

Ιφιγονια εν χυλιδε

PERSONAGGI:

IL RE DI CORINTO

IFIGONIA, sua figlia

ALLAH BEN DUR, primo pretendente

DON PEDER ASTA, secondo pretendente

UCCELLONE, CONTE DI BELMANICO, terzo pretendente

KIRO HITO, SAMURAI, quarto pretendente

ENTER O'CLISMA, gran sacerdote

IN MAN LAH, gran cerimoniere

BEL PISTOLINO, elefante sacro

CORO, di nobili vergini e popolo

Il dramma si svolge a Corinto nell'anno 69 d.c.

ATTO PRIMO

SCENA: Sala del Trono. Le porte sono spalancate per dare accesso al popolo... Entra il Gran Cerimoniere.

GRAN CERIMONIERE

Popol bruto, su snuda il banano,
non vedi che giunge l'amato sovrano?
E' il sir di Corinto dal nobile augello
qual mai fu visto più duro e più bello;
il sir di Corinto dall'agile pene
terrore e ruina del fragile imene;
il sir di Corinto dal cazzo peloso
del cul rubicondo ognora goloso.

POPOLO

Noi siamo felici, noi siamo contenti,
le chiappe del culo porgiam riverenti.
Al nostro gentile ed amato sovrano
sia dono gradito il buco dell'ano.
(Entra il re seguito dalla Corte)

RE

La gioia che mi doni, o popolo, è sì grande
che più l'uccello regio non sta nelle mutande;
per mio real decreto sarà da stamattina
distribuita ai poveri gratis la vaselina.
Voglio sian compensati i sudditi fedeli:
In cul pigliatel pure, ma state attenti ai peli.
(Segni di manifesta gioia)

GRAN CERIMONIERE

Ed ora fuori tutti dai coglioni
per lasciar posto a principi e baroni.

(Il popolo fa largo ed entrano i nobili che si dispongono ai lati del trono, Ifigonia entra, seguita dalle vergini, e si butta piangente ai piedi del trono)

CORO DELLE VERGINI

Noi siamo le vergini dai candidi manti,
siam rotte di dietro ma sane davanti;
i nostri ditini son tutti escoriati
a furia di cazzi che abbiamo menati.
Nell'arte sovrana di fare i pompini
battiamo le troie di tutti i casini;
la lingua sapiente e l'agile mano
dan gioia e sollievo al duro banano.

RE

Vogliosa principessa, felicità dello scranno,
perché ti struggi e piangi come senza senno?

IFIGONIA

Padre mio, padre mio, sono presa dal desio
ho già un dito che fa male per l'abuso del ditale,
ho la fica che mi tira come corda di una lira,
sto soffrendo atroci pene pel prurito dell'imene,
nella fica mi son messa la manopola del cesso,
mi ficcai nella vagina la più grossa colubrina,
me la sento rovinata senza averla adoperata.
mi son messa dentro il buso sino il cero di Caruso;
padre mio, sì forte e bello, ho bisogno di un uccello,
di un uccel di nobile schiatta che mi sbatta la ciabatta,
di una fava grossa e dura che mi spelli la natura.
Manda un bando per il Regno, sia trovato uccello
[degno
che finisca le mie pene spalancandomi l'imene.
Padre mio se non mi sposo, finirò nel water chiuso.

RE

Giuste son le tue brame, o figlia beneamata,
se non ti fossi padre t'avrei di già chiavata;
alla regal consorte, tua madre, la regina,
ne ho fatte diciassette soltanto stamattina.

REGINA

Se alzo le mie vesti e tu ci guardi sotto,
vedrai, mio bel consorte, che arrivi anche a diciotto.

RE

E debbo alle mie brame io stesso porre freno,
se no ogni tre minuti il bandolo mi meno.
Or sento già un prurito nel fondo dei coglioni
vedendo tanti culi di principi e baroni.

POPOLO

Noi siamo felici, noi siamo contenti,
si rizzino i cazzi tuttora pendenti,
madonna Ifigonia, soave e pudica,
già sente prurito ne l'inclita fica;
che Giove possente, che Venere bella

le facciano dono di tale cappella
che il culo le rompa, le rompa l'imene
e in fine la tolga da tutte le pene.
Sia pago il desio della vergine cara
meniamoci il cazzo in nobile gara.
(Tutti eseguono)

IFIGONIA

Quanta fava, quanta fava, ma perchè nessun mi chiava?
Su ficcatemi l'uccello nella fica o nel budello;
nella fica o nel sedere ve lo chiedo per piacere.
Non mandatemi alla neuro, ve lo chiedo per mezz'euro.

RE

Udendo queste ataviche, oneste aspirazioni
d'orgoglio mi ribolle lo sperma nei coglioni,
con animo commosso vedo dai bianchi veli
spuntare lunghe e nere le punte dei tuoi peli.
Il sacerdote venga, si appresti al sacrificio
Enter O'Clisma tosto ne tragga lieto auspicio.

GRAN CERIMONIERE

S'avanzi Enter O'Clisma, il sacerdote,
dal culo più vezzoso delle gote.
(Entra il sacerdote)

GRAN SACERDOTE

Al sire di Corinto, signore degli Elleni,
auguro un orgasmo in mezzo a cento seni.

RE

Al gran sacerdote d'ogni rispetto degno,
si doni come omaggio un bel cazzo di legno

GRAN SACERDOTE

Il tuo omaggio, o sire, mi rende il cuore gaio
però l'avrei più caro di ben temprato acciaio.

POPOLO

Noi siamo felici, noi siamo frementi,
prendiamo l'uccello ben stretto fra i denti;
al gran sacerdote quel cazzo d'acciaio
il culo riduca sì come un mortaio.

GRAN SACERDOTE

Son corso immantinate alla regal chiamata
lasciando così a mezzo la settima chiavata.
Son però sicuro, se il ciel non me lo nega,
che mi compenserete con una bella sega.
Esprimi i tuoi voleri, o sire venerando,
in fretta, te ne prego, non vedi come bando?

RE

Alla mia figlia amata, la pallida Ifigonia,
da qualche tempo prude la lucida begonia.
Oh sacerdote eccelso, chiuditi in sacrestia,
prendi l'uccello in mano e fanne profezia.

GRAN SACERDOTE

I tuoi voleri lesto eseguo, o mio sovrano
e un cazzo duro e lungo ti auguro nell'ano.

IFIGONIA

Santo Dio, santo Dio, questa volta l'avrò
[anch'io!
Sospirando quel bellino, voglio farmi un
[ditalino,
ve lo chiedo con permesso, vò a tirarmelo nel cesso.
(Fa per avviarsi)

RE (trattenendola)

Rimani, o sconsigliata; il padre tuo diletto
innanzi al popol tutto ti gratterà il grilletto,
mentre il cerimoniere, memore del mio impegno,
m'inculerà di dietro col suo cazzo di legno.
Se con le bianche mani mi tieni su i coglioni
vedrai nella mezz'ora quaranta polluzioni.

REGINA

Se allargo le mie gambe piegandomi a novanta,
vedrai, o mio sovrano, che passi le cinquanta.

POPOLO

Noi siam felici, noi siam contenti,
il re ce l'ha duro in tutti i momenti;
seguiamo l'esempio del caro sovrano,
facciamoci forza, pigliamolo in mano!

GRAN SACERDOTE (entrando)

Nel filtro del futuro apersi uno spiraglio,
rompendo un culo vergine col mio peloso maglio!
Dal cielo immenso e tetro udii parole arcane,
mettendomi nel culo un casco di banane.
Questa e' la frase magica che ho letto nel librone:
"Nessuno vada in fica se privo di goldone."

RE

I detti tuoi sapienti son rapidi e fatali
come fuor dall'ano i nodi emorroidali.

GRAN SACERDOTE

Seguendo il tuo consiglio, o re buono e sapiente,
misi l'uccello duro sopra un braciere ardente,
lessai il coglion sinistro, ne bevvi poscia il brodo,
grande e divino auspicio traendone in tal modo:
tra i principi di sangue dal ben tornito uccello
bandito sia il concorso con un indovinello;
che in fica di Ifigonia ancora non si vada,
se pria non verrà sciolta almeno una sciarada!

IFIGONIA

Dalla gioia son toccata, già mi sento un po' bagnata
al pensier di quel gran cazzo che darà il più gran
[sollazzo.
Sarà forte duro e bello, prepotente quell'uccello?
Con la punta un po' rosata, con la schiena un poco
[arcuata?

Duro, rigido e flessuoso, ben spavaldo o timoroso?
Già lo sento tra le gambe, ondeggiare in pose strambe,
penetrar nella vagina o tentar la pecorina,
passeggiarmi sulla pancia, le mammelle e sulla guancia
or m'assale lo sghiribizzo di gustare il serico schizzo.

POPOLO

Noi siamo felici, noi siamo contenti
udendo Ifigonia scandir tali accenti,
il gusto di vivere è certo più bello
se dentro la fica s'adagia l'uccello.

(Cala rapida la tela sul primo atto)

ATTO SECONDO

SCENA: La stessa sala. Sono presenti i principi
pretendenti di Ifigonia col loro seguito

ALLAH BEN DUR

Ho riempito un orinale col sudore delle bale!

DON PEDER ASTA

Ho riempito tre bidoni con i peli dei coglioni!

UCCELLONE

Ho riempito una caserma solamente con lo sperma!

KIRO HITO

Ho creato un nuovo lago col prodotto del mio mago!

RE

A voi che della terra siete i miglior coglioni
rivolgo il mio saluto, cari principi e baroni.
Sarete già al corrente di ciò che ho decretato
con il provvedimento che ho steso e poi firmato.
Ad ogni modo ci tengo a farvi noto
che quello che più conta è solo aver lo scroto.
Potente e blasonato, da nessun male affetto,
noto per le chiavate in piedi oppur sul letto.
Ma del bando scritto, che a voi convien sapere,
ve ne darà lettura il gran cerimoniere.

GRAN CERIMONIERE (imponendo il silenzio)

L'anno sessantanove, il dì del tre di agosto,
dalla maestà reale con animo disposto,
bandito fu un concorso con un indovinello
fra i principi di sangue dal ben tornito uccello.
Premio nobile e raro, ben chiaro lo si dica,
sarà, ad esser sinceri, più che il cul la fica
di Ifigonia mia figlia che nulla ha di finto
firmato Agamemnon, signore di Corinto...
S'avanzino senz'altro i pretendenti;
(rivolto al popolo)
voi fate largo, ed al culo state attenti.

ALLAH BEN DUR

Io sono Allah Ben Dur dal poderoso uccello
e vengo dall'Arabia a dorso di cammello;
il viaggio fu assai lungo, gravoso e senza tappe
sicchè dal gran sudore mi bruciano le chiappe.
Raggiunta in fin la meta di sì tremendo viaggio
ho piedi, culo e fava che puzzan di formaggio.

Rinunciai in Bagdad a un favoloso ingaggio
spronato dal desio di misurarti il raggio;
il raggio della fica. o dolce Principessa,
perche' ardo dal desio di romperti la fessa.
Sul dorso di cammel so far mille esercizi,
infransi più di un culo all'ombra dei palmizi.
I miei coglion lucenti, senza badare al puzzo,
sembran per volume le uova di uno struzzo;
son bruno, ardito e forte, devoto mussulmano,
son dell'Arabia intera certo il miglior banano.
Ai vostri piè depongo il mio ferrato uccello
con l'aiuto di Allah sciorrò l'indovinello.

IFIGONIA

Avvenne un dì che un nobile prelado
lo mise tutto in culo a un capriolo;
un figlio dal connubio essendo nato,
si domanda: com'era tal figliolo?

(Allah dà segni di incertezza)

GRAN CERIMONIERE

Se non mi rispondi nella settimana
mi faccio del tuo scroto una sottana.

(Allah è sempre più confuso)

ALLAH BEN DUR

Veramente ... quel prelado ...
dentro il cul del capriolo ...
non so dire ... avrà pigliato ...
perlomeno un pò di scolo ...

POPOLO (furente, facendo gli scongiuri)

Noi siamo infelici, noi siamo scontenti,
ti secchino il cazzo i nostri accidenti!
Gli uccelli si affloscino in segno di duolo,
quel brutto vigliacco ci parla di scolo!

(Il principe è trascinato via a viva forza)

GRAN CERIMONIERE

Il primo pretendente è bell'e fritto,
venga avanti il secondo a cazzo ritto.

DON PEDER ASTA

Io son Don Peder Asta, augusto portoghese,
astuto oltre ogni dire; percorro il tuo paese
con sei preservativi per non subire l'onta
di prendermi lo scolo all'atto della monta.

IFIGONIA

Principe saggio, devi dire a me
da quanti giorni non fò più il bidè!

DON PEDER ASTA

Fidandomi del senso dell'olfatto,
io dico che non l'hai mai fatto.

POPOLO (incazzatissimo)

Lo sanno le troie, lo sanno i lenoni
i cazzi lo sanno, lo sanno i coglioni!

Nel dì di Giunonia, con mossa pudica
madonna Ifigonia lavossi la fica;
coi suoi venti chili di augusto formaggio
fu fatta una palla di un metro di raggio.
Al prence sia data la pena infamante
di prenderlo in culo dal sacro elefante!

RE

Voglio sian esauditi del popolo i voleri;
venga Bel Pistolino, coi suoi cento staffieri;
quaranta archibugieri, intanto, piano piano,
lo aiutino un pochino col palmo della mano;
e se per una disgrazia non gli venisse duro
lo sfregghino con garbo sull'istoriato muro.

(S'avanza Bel Pistolino con evidenti segni di giubilo)

POPOLO (in delirio)

Pompa, pompa come un mulo
fagli tremare le chiappe del culo!
Daglielo molle, daglielo duro,
fagli tremare quel buco oscuro!
Daglielo duro, daglielo molle,
fagli tremare quel buco folle!
Pompa, pompa come un mulo
fagli tremare le chiappe del culo.
Daglielo duro, sburagli mollo,
fagli tremare le vene del collo.

GRAN CERIMONIERE

A quanto sembra anche il secondo è fritto,
ben venga il terzo a cazzo ritto!

UCCELLONE

Sono il nobile Uccellone sono conte e son barone;
la mattina, appena desto, me lo meno lesto lesto,
poi mi sparo a colazione, qualche rapido raspone;
quattro seghe a mezzogiorno non fan male per
[contorno;
alla sera, per divario, rompo qualche tafanario,
al chiarore delle stelle vò a trombare le donzelle.
Sulla punta del mio pene, mille infransi fiche amene;
vedi? Bando come un mulo alla vista del tuo culo!

IFIGONIA

Sai tu dirmi il mistero della sfinge
la quale prima caga e dopo spinge?

UCCELLONE

Mi colma, oh Ifigonia, la tua parola oscura
i corpi cavernosi di gelida paura!
Già sento roteare, con ratto alterno moto,
i testicoli possenti nell'arricciato scroto;
già vedo il mio culo sfondato all'istante
dal cazzo tremendo del Sacro Elefante!
Oh nobile fanciulla, alle parole altere
sento che si molla persino lo sfintere.

RE

E brami, o tracontante, la mano di mia figlia?
Col culo pieno d'aglio farai la Mille Miglia!

GRAN CERIMONIERE

Sia subito eseguito il sovrano volere
Si porti senza indugio, d'aglio un gran paniere.
(Uccellone di Belmanico scoppia in una fragorosa
risata)

RE

E ridi, o sconsigliato, al pensier di gran travaglio
di far la Mille Miglia col culo pieno d'aglio?

UCCELLONE

Mi fate pena, oh poveri coglioni,
chè per riempirmi il culo ne occorron tre vagoni!
Pieno d'aglio il sedere come l'errante ebreo,
io batterò in volata Achille il lesto Acheo!

(Si allontana baldanzoso)

IFIGONIA (nostalgica)

Addio nobile Uccellone, mio prode Signore!
La tua robusta fava mi giunge fino al cuore.
Non hai colpa veruna se con l'uccello dritto,
giammai scandagliasti le Sfingi dell'Egitto,
se solo mille fiata alla tua chioma fulva
s'intrecciaron tenaci i peli della vulva.

RE

Non piangere Ifigonia, lustro dei peli miei,
sii paziente e devota ai detti degli Dei.

KIRO HITO

Io son Kiro Hito, son mandrillo;
lo metterei nel culo pure a un grillo.
Son figlio del Giappone, Kiro Hito,
ho un paio di coglioni di granito.
Ma facciam presto con le spiegazioni,
che temo di non star più nei pantaloni.

POPOLO

Noi siamo felici e non siamo sciocchi
questo senz'altro è un cazzo coi fiocchi.
Il gran Kiro Hito, signore d'Oriente
ci sfonderà il culo col cazzo possente.

IFIGONIA

Stavasi un eremita in Poggibonsi
che non cacava e non faceva stronzi;
or dimmi: quando un rutto egli tirava,
ai suoi fedeli che impressione dava?

KIRO HITO

A simile domanda una risposta sola:
avea quell'eremita il retto nella gola!
La storia già ci narra del Principe Gargiulo,
il quale nella faccia rassomigliava a un culo,
Ne son più che sicuro e dirlo posso lieto:
dell'eremita il rutto puzzava più di un peto!

(Il Gran Cerimoniere apre una pergamena e dà segni di
approvazione)

RE

Un uomo siffatto che ha tanto cervello
ragiona certamente con l'uccello.
Eccoti dunque figlia bene amata,
la fava ritta, tanto sospirata!
Sii degna dell'uccello conquistato,
mai obliando i lustri del passato.
Ricorda Bertolina, tua germana,
ch'arrossiva sbucciando una banana,
ma che un dì, presa da furor demente,
cacciassi nella fica un ferro ardente
perchè al nobil Carlo dei Baroni
furon tagliati il cazzo ed i coglioni;
mentre la Filiberta illustre e saggia
il culo s'incendiò con l'acqua raggia:
la morte aveva scelto al nero duolo
di curarsi lo scol col protargolo;
e la nobil Figonia, tua bisava,
sempre invitta nel gioco della fava,
morì vetusta d'anni in un bordello,
col cuore trapassato da un uccello.

VERGINI

O Venere buona, o Venere bella,
provvedi noi pure di dura cappella
e come a lei, Principessa ed amica,
ci capiti in dono l'uccel nella fica.

IFIGONIA

Il sorriso della fica la mia gioia alfin ti dica,
son felice e son beata perchè al fin sarò chiavata.
Ma vi giuro sugli Dei di pensare ancora ai miei;
al re, come alla regina che mi lecca la mattina:
a lui dono un sospensorio come stemma provvisorio,
ed a lei l'originale di un bel cazzo artificiale.

POPOLO

Noi siam felici, noi siam contenti,
si rizzin di gioia i cazzi frementi;
l'uccello del prence di gioia ci inonda
mettiamoci tosto il culo di sponda.

VERGINI

Noi siamo le vergini dai candidi manti,
s'intreccin le danze, s'innalzino i canti:
lasciamo le seghe, lasciamo i pompini,
mettiamo da parte i bei ditalini!
E' giorno di festa: con fiori terreni
orniamo le punte dei turgidi seni,
le candide chiappe offriamo in omaggio
al prode guerriero dall'alto lignaggio.

RE

E rimbombi nel palazzo dei tamburi il forte canto
che percossi con il cazzo della casa siano il vanto.

GRAN CERIMONIERE

E si senta nella reggia, perlomeno una scoreggia!

(esegue)

(cala rapida la tela sul secondo atto)

ATTO TERZO

SCENA: La camera nuziale. Nei quattro angoli, quattro
bidet dove bruciano profumi. Nelle pareti bracieri
accesi. A destra una porta che dà nell'appartamento del
re. In fondo, un water closed con catena d'oro. Ifigonia
e Spiro Kito giacciono sul talamo.

IFIGONIA

Mio Kiro Hito, prence samurai
il tempo passa e non mi chiavi mai!

KIRO HITO

Desisti dalle inutili e vane spiegazioni,
non vedi che cominci a rompermi i coglioni?

IFIGONIA

Fammi vedere le palle di solido granito,
fammi toccare l'uccello almeno con un dito!
Dimmi cosa brami mio nobile signore:
sarò la tua schiava nel gioco dell'amore?

KIRO HITO

C'è una cosa che ancora non ti ho detto,
un terribile segreto che brucia nel mio petto!

IFIGONIA

Parla allora Kiro Hito, mio promesso:
lenirò le tue ferite con il sesso.

KIRO HITO

Un giorno, or son quattr'anni, soffrendo per un callo,
ero immerso fino al petto nel grande Fiume Giallo
e, come è sempre in uso tra i nobili signori,
indugiavo fra le natiche di paggi e valvassori.
Quand'ecco di lì passa un bonzo di Visnù
(allor mio caro amico, davamoci del tu)
il quale mi propose con sordido cinismo,
di fare nel suo culo, un giro di turismo.
Di meglio non bramavo, e come ardente toro,
soffiando a testa bassa mi infissi dentro il foro.
Ma quel vigliacco avea, nel nero tafanario
lungo, rapace e impavido, un verme solitario,
che, mentre mi godevo il morbido budello,
vorace si pasceva del mio glorioso uccello.
Eccoti ormai svelato alfin tutto l'arcano:
il bruno Kiro Hito è privo di banano,
ed ora, mia diletta, quando voglio godere,
non ho altra risorsa che il buco del sedere.

IFIGONIA

Ignobile fellone, infame traditore!
La misera Ifigonia piombò nel disonore!
Fui vittima innocente di un infame tranello:
potea mangiarti, il verme, il cuore, non l'uccello!

Mi sento soffocare dal duolo che mi stringe,
per poco non mi scoppia di rabbia una salpinge!

KIRO HITO

Tristissime giornate col resto del mio uccello
trascorsi sulla torre al sommo del castello;
ed intanto, tutto avvolto in tristi, neri veli,
strappavo singhiozzando i miei lucenti peli.
Dieci giorni, dieci notti, solo, muto come un reo,
mi pelai tutto lo scroto con l'accluso perineo.
Alfin che non rimase un pelo sul coglione,
così l'estremo atto commisi dal balcone.
Ma appena giunto al suolo scomparve il mio tormento,
mutandosi in un nuovo, più grande godimento:
volle il cielo benigno che nel rapido giro
cadessi a culo nudo sul cazzo di un fachiro,
che da circa vent'anni restava contro il muro
muto, scarno, impassibile, ma con l'uccello duro.
Così da quel momento girai tutte le Corti
e di cazzi ne ho presi di dritti, lunghi e storti.

IFIGONIA

Furie d'Averno, o voi che anguicrinite
chiavar vi fate tosto in pose pervertite
da quei ciclopi che hanno un occhio solo
perchè non vi pigliate mai lo scolo?
E tu, Giunone, che sul monte d'Elicono
hai un drago che ti lecca come lurida matrona,
perchè non ti azzanna la fica voluttuosa
quel cucciolo rognoso dalla schiena squamosa?

KIRO HITO

Frena i tuoi detti alteri, taci Ifigonia, basta!
Abbi rispetto almeno per l'arte pederasta.
Ignori tu la gioia che ascende l'intestino:
questo lo dice un vecchio ed esperto culattino!

RE (entrando con una scatoletta in mano)
Ho sentito rumore dalla stanza vicina;
forse state cercando un pò di vaselina?

IFIGONIA

Anche la vaselina, duro scherno!
O padre maledetto, vè all'inferno!
(gettandosi sui coglioni paterni)
Ecco ti mangio il destro ed ancora insisto:
ed ora stà sicuro, neppure Cristo
se pietà si prendesse del tuo guaio
ridar te ne potrebbe un altro paio.
Castrato sei, e se vorrai godere,
godrai tu pure usando il real sedere!

RE

Ahimè ahimè, qual vista orrenda!
Mia figlia fe dei miei coglion merenda!

(si accascia piangendo)

GRAN CERIMONIERE (entrando di corsa)
Accorrete cortigiani, duchi, principi, baroni,
nobiluomini esercenti dei bei nobili coglioni,
voi, pulzelle e maritate, nobildonne e castellane

che battete di gran lunga le più celebri puttane,
tralasciate le chiavate, tralasciate anche i pompini,
sospendete, abbandonate i consueti ditalini!
Ifigonia, la sovrana, impazzita da dolore,
si mangiò le grosse palle dell'astuto genitore!

(entrano i cortigiani e le cortigiane in costume
adamitico)

RE

Addio mio prode cazzo, piega da questa sera,
la rossa, audace testa un giorno tanto fiera!
Finirono le giostre e le dolci tentazioni:
non val robusta fava se priva di coglioni.
Addio vergini belle, che lasciate l'imene
sopra la forte punta del mio robusto pene!
Addio, culi rosati di donne e di bambini,
addio, lingue sapienti, maestre di pompini!
da oggi negletto tu starai nelle mutande,
né attingerà alle stelle, il tuo potente glande!
Tu, che mai cedesti a seghe ed a pompini,
stavolta fosti vittima di due denti canini.
Meglio sarebbe stato perder pur anche il cazzo,
ma perderlo da prode nel gioco del rampazzo!
Perir tu ben dovevi, ma in singolar tenzone
invece, ahimè, peristi da povero coglione!

GRAN CERIMONIERE (rivolgendosi ad Ifigonia)

Io ti punisco col tormento duro
d'esser legata colla faccia al muro:
passerà tutto il popolo, e, con l'ano,
farai da monumento vespasiano.

IFIGONIA (avanzandosi alla ribalta come in estasi)

Sognavo un cazzo forte, da bambina,
e supplicavo Giove ogni mattina,
affinchè, come accadde un giorno a Eunica,
mi accadesse di rompermi la fica.
Così non fù; la Provvidenza grande,
che gioia e dolore in terra spande,
mi volle sposa a te, che sei carino,
ma col difetto di esser culattino.
Da prode morirò, come Raniere,
che non potè inculare lo sparviere;
Addio Kiro Hito, un dì mio sposo;
e tira la catena del fatale water-closò!

(attraversa la scena di corsa e si getta dentro il water-
closed; Kiro Hito impassibile tira l'acqua; il popolo si
inginocchia e piange).

(cala definitivamente la tela)